

# Il remo non mi basta

Era un pomeriggio d'estate. Con Beppe e Fausto sono stato invitato ad andare al Tronchetto, dove arrivano le navi bananiere.

Remando in due su una Carlina, noleggiata al ponte delle Guglie, stavamo attenti a dosare e sincronizzare la spinta del remo, in modo che la barca tenesse la direzione. Fatti un centinaio di metri, mi sento gridare dalla sponda: "Guardare avanti e non il remo".

Arrivati alla bananiera, caricato il dolce peso, ritorniamo. Ma, soddisfatti del carico, sudati per il caldo e la fatica... ci concediamo una sosta per una nuotata ai bordi d'una fra le tante isolette.

Abituato a nuotare solo là dove si tocca... mi accingo, pancia in su, a fare il morto. M'accorgo che la corrente mi ha spostato di qualche metro. Preoccupato, cerco con i piedi, ma non trovo il fondo.

Si scatena in me l'affanno nella ricerca d'un appoggio. Gli amici, dalla barca, a pochi metri, si spaventano vedendomi sfinito annaspere e andar sotto, già ingurgitando acqua.... In aiuto mi buttano un remo. Chi è tranquillo sa farsi sostenere comodamente anche da un remo.

Ma io, scoordinato per l'agitazione, disperatamente cercando di toccare il fondo, mi libero perfino del remo. Miracolosamente riesco a toccare e appoggiare la punta del piede su un insperato picco roccioso. Issato di peso sulla barca, liberato dall'acqua salata ingoiata, abbiamo cantato la "Salve Regina".

Beppe commenta: Non ti ha salvato, né poteva salvarti un remo, ma chi l'ha creato.